

Il progetto nei contesti della città moderna: un approccio critico alla morfologia urbana dei tessuti del novecento

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.012

Giorgio Peghin¹, Antonello Sanna²

DICAAR Dipartimento Ing.Civile, Ambientale, Architettura, Università degli Studi di Cagliari
E-mail: ¹giorgiopeghin@unica.it, ²asanna@unica.it

The project in the modern city contexts: a critical approach to urban morphology of twentieth century fabrics

Keywords: urban analysis, critical regionalism, twentieth century cities

Abstract

Starting from the studies on urban morphology, this text aims to capture the answers to the crisis of the "Modern" in the vast and complex debate that has developed particularly on the periphery of the second postwar period. In the Italian culture of the first half of the twentieth century, indeed, the analysis of historical urban models had not yet produced a "science" of urban structure but focused mainly on the phenomenological reading of form. With the overcoming of this vision, research on the analysis-project relationship has exercised a fundamental influence on contemporary design and urban morphology has represented, and still represents, a fundamental critical tool with respect to the "linear" approach to development. A tool that helps to overcome the crisis of the relationship between man and the environment and to rebuild the necessary level of complexity, of inter-scalar and intersectoral relationships, according to a critique of the "consumption of the image". The reference to studies and projects on the founding cities in Sardinia completes this "operating" vision of the morphological method, together with a conscious interpretation of the form of the settlement as a matrix of identity and cultural manifesto of an era.

Introduction. Traditional and present-day studies on urban morphology

As is widely known, studies on Urban Morphology have been quite common in Architecture Schools (in Europe and beyond) which, from the post-war Reconstruction, sought new answers to the crisis of the "first Modern" period. Those schools raised questions about the failures of the "outskirts without quality" resulting from the construction boom, and its atopic internationalism, also inspired by the criticism of young architects from Team 10, who in the 1950s eroded "from the inside" some of the lessons of the Masters of the CIAM. The Team 10 questioned the industrialist universalism in favour of an approach that considered and included, even in highly different ways, the places and the "appropriate living cultures" of local communities. This new approach progressively disputed the myth

Premessa. Tradizione e attualità degli studi di morfologia urbana

Come è ampiamente noto, gli studi sulla Morfologia urbana hanno fertilizzato un insieme vasto e complesso di Scuole di architettura (europee e non solo) che soprattutto a partire dalla Ricostruzione postbellica cercavano risposte nuove alla crisi del primo Moderno. E si interrogavano sugli esiti fallimentari della "periferia senza qualità", con il suo internazionalismo atopico, prodotta dal boom edilizio, ispirandosi anche alla critica dei giovani architetti del Team X, che negli anni '50 del Novecento erodono dall'interno alcune delle lezioni dei Maestri dei CIAM. Il Team X mette in discussione l'universalismo industrialista a favore di un approccio rivolto a farsi carico – anche in modi diversissimi – dei luoghi e delle culture abitative appropriate delle comunità locali, che mette in causa progressivamente il mito dello sviluppo lineare, rovesciando i paradigmi deterministi e riduzionisti del rapporto tra tecnologia e ambiente. Ben presto il taglio particolare e specifico che il pur variegato contributo italiano a questo dibattito aveva assunto, e nel quale già la questione dei centri storici aveva preso un forte peso, si rende più visibile e paradigmatico. La specifica sensibilità dei progettisti italiani, che fin dagli anni della Ricostruzione mettevano in crisi l'ortodossia del funzionalismo internazionalista e iperindustrialista, aveva già legittimato un'idea di progetto consapevole di doversi comunque inserire nel palinsesto storico-ambientale. Ma fu sicuramente la chiave interpretativa della Morfologia urbana nel suo rapporto inscindibile con la tipologia edilizia a trasformare una sensibilità in un metodo. In qualche modo quell'idea radunava esigenze tutte sentitissime ma disparate – e spesso anche contraddittorie – e sembrava riuscire a trasformare questioni disciplinari, etiche, sociali e ambientali in un mosaico ragionevolmente dotato di senso e figura.

Anzitutto, rilegittimava l'ineliminabile storicità dell'azione umana, anche nella dimensione del costruire mediata dal braccio tecnico (come del resto era sempre accaduto). Costruire ridiventava un fatto profondamente culturale; e non solo negli *exempla* eccellenti, ma nella dimensione domestica, quotidiana e persino banale, ricollegandosi ad un filone del moderno che era stato decisivo negli anni '20 e '30 – l'edilizia sociale come risposta ad un bisogno di massa, Pagano e la riscoperta dell'edilizia rurale – ma che era stato travisato ed era carsicamente sommerso. Inoltre, si poneva come un potentissimo strumento di indagine, comprensione e interpretazione della realtà costruita. Le città e le loro architetture (ri-)diventavano il principale testo a cui attingere per spiegare la processualità della loro costruzione; ed anche laddove le fonti archivistiche e bibliografiche erano deficitarie – come nelle campagne e in tutto l'insediamento "popolare", specie quello pre-moderno – le chiavi di lettura antropologiche e della geografia storica consentivano di decodificarne le regole implicite. Un intero universo di saperi veniva di nuovo mobilitato a livello di metodo scientifico per definire il sostrato dell'approccio all'architettura e all'insediamento. Ma anche, e forse soprattutto, questi saperi non erano altro rispetto al progetto, ma erano concepiti – in modo "operante" – per sostanziarlo. È ben noto che sul rapporto analisi-progetto (non lineare, biunivoco, circolare...) si gioca una partita estremamente complessa, e forse non del tutto risolvibile in linea teorica, che è arrivata sino all'accusa esplicita

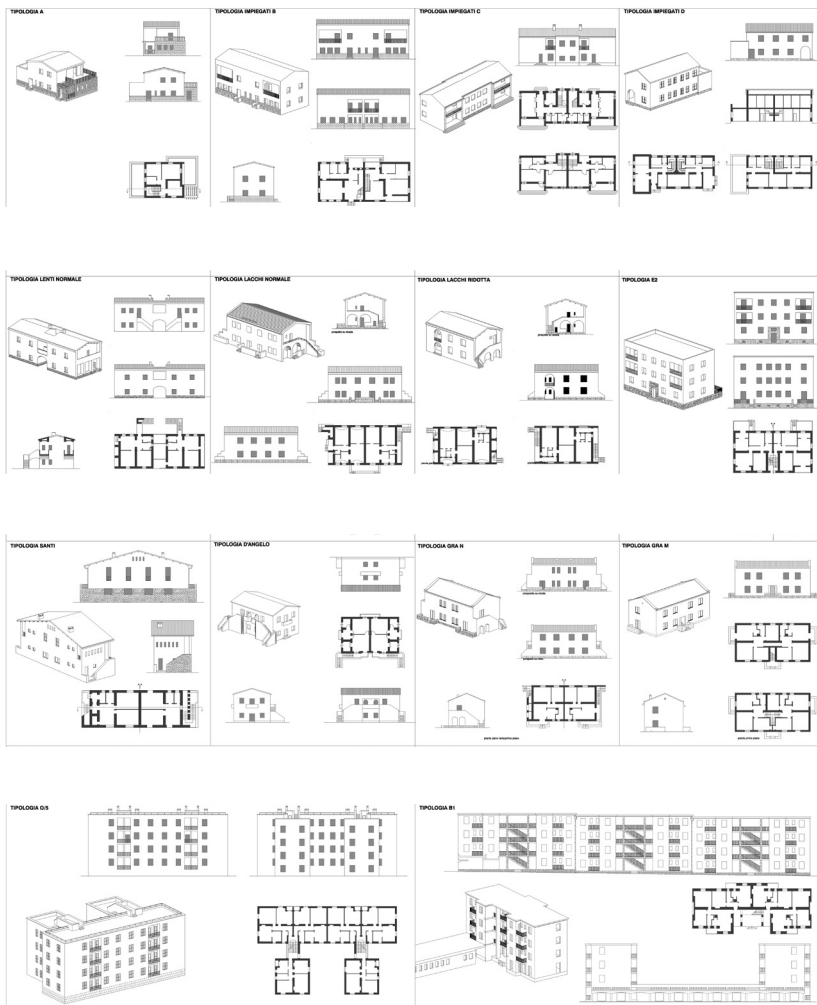


Fig. 1 - Catalogo tipologico dell'edilizia di base di Carbonia (A. Sanna e G. Peghin, 2002).
 Typological Abacus of the basic building types of Carbonia (A. Sanna and G. Peghin, 2002).

di una paralizzante “ipertrofia” dell’analisi. Si può comunque dire in modo difficilmente confutabile che ha avuto una potente influenza sul pensiero di molti leader tra i progettisti contemporanei, in parte variamente ascrivibili all’ambito del “regionalismo critico”¹.

Uno sguardo alle origini degli studi morfologici

Nella cultura italiana della prima metà del Novecento l’analisi dei modelli urbani storici non ha ancora prodotto una scienza della struttura urbana ma una lettura della forma che tende a estrarre elementi estetici, come la sinuosità delle strade, il succedersi di scene diverse, i raggruppamenti irregolari di verde e di parti costruite. Un modo di descrivere la città che ha la sua ragione nell’influenza di *Der Städtebau* di Camillo Sitte, trait d’union tra la cultura della città come organismo moderno e la continuità con la tradizione. Il contributo di Sitte, insieme alle opere di Joseph Stübben e di Charles Buls, ampiamente divulgati in Italia pur con traduzioni non sempre fedeli, sono fondamentali nella definizione di una nuova immagine della città.

In questo contesto, il progetto delle città di fondazione italiane diviene uno dei campi di applicazione di queste teorie, coniugando i modelli della *garden-city* e della *städtebau* tedesca con le idee di Camillo Sitte e le realizzazioni di Tessenow, Fischer, Schmitthenner, Feder. In questo contesto il contributo teorico di Gustavo Giovannoni sarà fondamentale. Giovannoni, come Sitte, elabora una visione pragmatica che ha nel recupero del significato strutturale della città storica il riferimento principale per la costruzione di un moderno sistema urbano. La creazione di tessuti urbani che per tracciato, volumetria e articolazione di

di linear development, reversing the deterministic and reductionist paradigms of the relationship between technology and environment.

Soon, the specific, particular and to some extent varied Italian contribution to the debate, where the question on historical centres had already acquired significance, became more visible and paradigmatic. The specific sensitivity of Italian designers, who had undermined the orthodoxy of the internationalist and hyper-industrialist functionalism since the years of the Reconstruction, had already legitimised an idea of project aware of its need, nevertheless, to blend itself within a historical and environmental palimpsest. But this sensitivity was undoubtedly transformed into a method only thanks to a key to interpreting urban morphology in its inseparable relationship with building typology. Somehow that idea gathered together extremely real and varied (and often also contradictory) needs and seemed to succeed in transforming disciplinary, ethical, social and environmental issues into a reasonably-meaningful framework.

Firstly, it re-legitimised the ineradicable historicity of human action, also in terms of building through the mediation of techniques (just like it had always been after all). Building became again a profoundly cultural fact; and not just in the excellent exempla, but also in the domestic, everyday and even banal dimension, reconnecting to a strand of modern thought that had been decisive in the 1920s and 1930s – social housing as a response to a mass need, Pagano and re-discovery of rural buildings – but that had been misrepresented and submerged. Moreover, it presented itself as an extremely powerful investigative, understanding and interpretation tool of the built environment. Cities and their architecture buildings became (once again) the main subject-matter to draw on to explain the process nature of their construction; and even where the archival and bibliographical sources were lacking – such as in the countryside and in all the “popular” settlement, especially the pre-modern one – the anthropological and historical geography interpretations allowed people, nevertheless, to decode their implicit rules. A whole universe of knowledge was again mobilised as a scientific method to define the substrate of the approach to architecture and to settlements. But also, and perhaps more importantly, this knowledge was not different from the project, but it was actively conceived to give purpose to it. We all know that the relationship between analysis and (non-linear, two-way and circular, etc.) project triggers an extremely complex game which perhaps cannot be entirely solved theoretically and which also led to the explicit accusation of a paralysing “hypertrophy” of the analysis. We can still indisputably say that it had a powerful influence on the thinking of many leaders among contemporary designers, who can be variously attributed to the field of “critical regionalism”².

A glimpse at the origins of morphological studies

In Italian culture in the first half of the twentieth century, the analysis of historical urban models did not yet produce a “science” of the urban structure, but a form of reading that tended to extract “aesthetic” elements, such as the sinuosity of roads, the succession of different scenes, irregular clusters of green and built parts. This was a way to describe the city that was influenced by the *Der Städtebau* of Camillo Sitte, a link between the culture of the city as a modern organism and the continuity with tradition. The contribution of Sitte, along with the works by

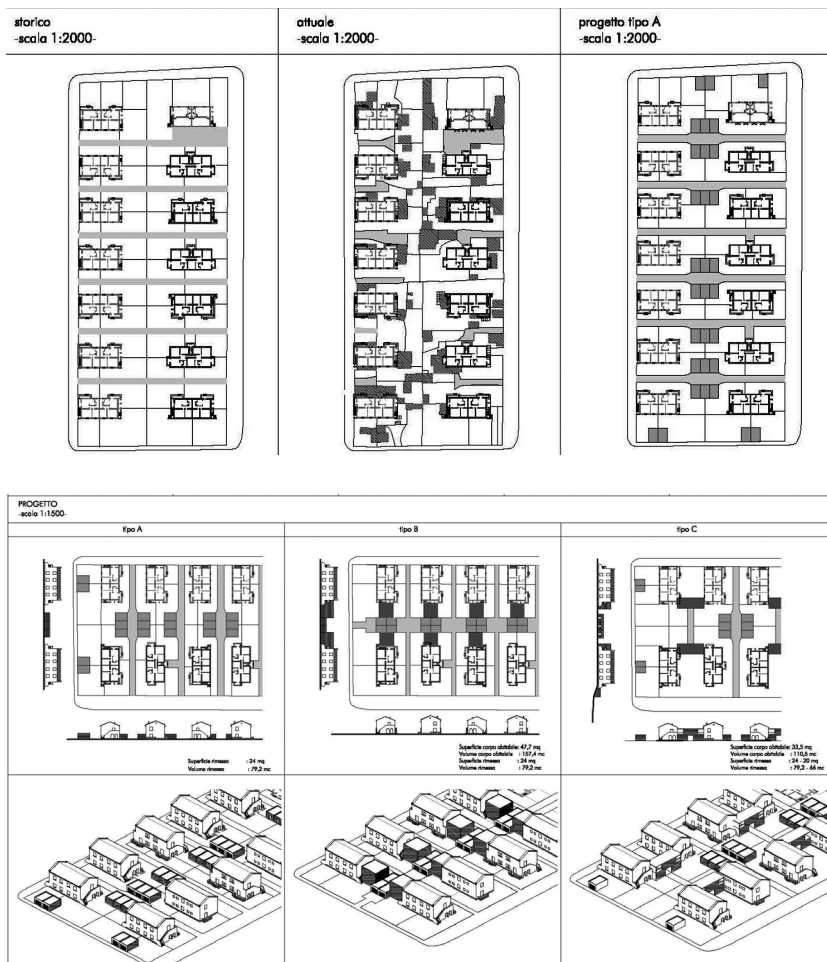


Fig. 3 - Abaco delle Modificazioni (A. Sanna, G. Peghin, 2006). Il mutamento è condizione evolutiva non contraddittoria rispetto alla tutela dei valori storici.

Abacus of Modifications (A. Sanna, G. Peghin, 2006). Evolution does not conflict with the protection.

tità a quello accumulato in tutti i secoli precedenti, restituiva un'immagine sempre più impietosa degli esiti del progetto moderno. Soprattutto, andava enfatizzandosi il divario crescente tra l'Architettura con la A maiuscola (e le sue pratiche d'eccellenza) e le pessime pratiche diffuse nel mare degli edifici appartenenti alla sfera del popolare, quotidiano e domestico, banalizzati dalle infinite versioni anomiche e atopiche del cottage o dei condomini che ancora popolano le cinture periferiche delle nostre città, e si infiltrano anche nelle aree più nevralgiche e sensibili.

Ancora negli anni '50, in Italia, la partita sul progetto per la periferia poteva sembrare aperta: se non altro perché la cultura di comunità di marca Olivettiana, ad esempio con le Unità di vicinato, si sposava con il riformismo sociale di cui era espressione il programma INACasa. E radunava intorno a sé intellettuali e progettisti – da Libera a Muratori, da Samonà a Quaroni – che ridefinivano, così, una pratica operativa del metodo tipologico e morfologico, pur con argomentazioni ed esiti differenti. Il tempo della crisi, annunciata ma non per questo meno bruciante, viene subito negli anni '60 proprio mentre, non casualmente, matura un ripensamento profondo del modello fordista e del suo presupposto epistemologico – la filosofia del progresso come crescita lineare e senza ritorno né ripensamenti, quindi senza storia. Le identità culturali, la geografia, l'antropologia cominciano di nuovo a rientrare in gioco per rendere "pensabile" la profondità e lo spessore storico della relazione tra spazio e società, e per riprendere a progettare il futuro a partire da essa.

Troppo forte era la spinta del rivolgimento sociale di quegli anni, con una espansione del settore che prosegue quasi senza rallentamenti almeno per tutti gli anni '70, perché le elaborazioni critiche di cui stiamo trattando, ed anche altre di diversa matrice, potessero incidere sostanzialmente sui paesaggi urbani che

of masses, but not following systems that are too rigid".

The creation of urban fabrics that in terms of outline, volume and articulation of full and void are inspired by the morphology of ancient cities, by the concepts of major and minor architecture, by the dialectic between fabric and monument, by the use of local and traditional materials, are for Giovannoni the primary elements of a new concept of organic environment, structured in a territorial system made up of new cores, neighbourhoods and historical centres. A wider and more open organism compared to the traditional city, which is divided into different spatial scales, as tested in the new planned cities. These and other contemporary experiments embrace a version of built environmental "quality" that is different from the one developed in the laboratories of Weimar and Dessau, increasingly based on the Fordist industrialisation applied to architecture and to the city, which had to interact with the "new forms" of the European artistic avant-garde. And the planned cities, in various ways, were the places where this alternative could be tested: Sabaudia, Aprilia, Carbonia and Cortoghiana are the symbol of an urban project that is dissociated from the quantitative dimension in order to retrieve the "form of the city", its aesthetic and functional dimensions summarised in a unitary system².

Connected threads

The real test at a planetary scale of the functionalist method was yet to come: it arrived as a result of the post-war reconstruction period and the building boom following the tumultuous process of urban drift occurred during the 1950s and 1960s (and the first great "globalisation" of the economy and the industrial paradigm). The construction of the outskirts, which for each one of those two decades added a quantity of built environment equal to that accumulated in all the centuries gone before, provided an increasingly merciless image of the outcomes of the modern project. Above all, the growing gap between Architecture with a capital A (and its practices of excellence) and the awful practices in the sea of buildings attributable to the popular, everyday and domestic spheres, was significantly emphasised. The latter were trivialised by the endless anomic and atopic versions of cottages or apartment buildings that still today populate the peripheral belts of our cities and infiltrate even the most crucial and sensitive areas.

In Italy, during the 1950s, the match regarding the project for the outskirts appeared to be still open: because the "community" culture coming from Olivetti's thought, for example with the "Neighbourhood units", went hand-in-hand with the social reformism promoted by the INACasa programme. This social reformism gathered intellectual and designers – from Libera to Muratori, Quaroni and Samonà – who redefined, in this way, an operational practice for the typological and morphological method, albeit with different arguments and outcomes. The crisis, which was expected but for this reason no less painful, arrived during the 1960s while, not coincidentally, the Fordist model was undergoing a total rethinking and also its epistemological presupposition – the philosophy of progress as a linear growth with no reversals or second thoughts – therefore without story. Cultural identity, geography and anthropology began returning into the game to make the importance and the historical depth of the relationship between space and society "conceivable" once again, and to

start designing the future from that relationship. The thrust of the social upheaval of those years was too strong, with an expansion of the sector that continued almost unabated for at least the whole of the 1970s, so that the critical thought of Muratori and Rossi, and of their schools, could have their significantly effect on the development of urban landscapes. But it was immediately clear that the radicalism and the critical instance of those proposals aimed at the heart of the problem; and in any case they soon began to affect academic and thought-development institutions. And not only (perhaps not even above all) in Italy: the 1970s coincided with the arrival of democracy – and modernity – in the two great Iberian nations where, for example, Italian influence would leave long-lasting traces. It is no coincidence that Barcelona, which was perhaps the most responsive city to the changes in that phase, undertook an epochal challenge: the expression of the *Identity of the Catalan Territory*³, which saw the professional bodies, together with the University, committed to a graphic and conceptual exercise of “local rooting of the modern project” that would leave a mark in the memorable season of the great urban projects. Not to mention Evora and the Portuguese version of critical regionalism. In those years, two architects and anthropologists added other fundamental contributions to an adequate approach to the complexity of urban and architectural phenomena: *Genius loci* by Christian Norberg-Schulz and *The idea of a Town*, by Joseph Rykwert were both published in Italy in 1979 and two years before, the *Formes urbaines: de l’ilot à la barre* by Panerai, Castex and Depaule was published.

In Italy the “question of historical centres” passed through the decades of the boom, never completely sinking out of sight, and re-emerged as a possible model to solve the crisis of the 1980s. At the end of that decade, a momentous event such as the post-earthquake reconstruction in the area of Naples, started a “recovery” process of farmhouses in which Gianfranco Caniggia provided a demonstration of the method, deeply affecting the still-ongoing lively debate generated on the outskirts of the largest metropolis in Southern Italy. Distinct but related issues put Guidoni’s approach to the *History of the City and Urban Planning* and the recovery Manuals promoted under the aegis of Paolo Marconi. And similarly, the *Construction History* of Sergio Poretti, for other related aspects.

Topicality of the method?

The attention to fabrics, to their rules and the relationship with the urban exceptions was for a long time represented precisely by this current of thought, whose scientific approach restored their legibility and even created an authentic statute. This was how the thread of the experiences of the first Modern period on the projects for the outskirts was taken up, like that of Amsterdam-South which was analysed in one of the special issues of *Casabella* directed by Ernesto Rogers, for which Gregotti – partaker in that experience – created the category of “domestic monumentality”. In retrospect, the branch of research on urban morphology has also taken over a “historic” task, that of combating the functionalist reductionism of “pure” technologies in favour of an integrated and relational conception of the relationship between the disciplines – all disciplines, including the social and human sciences – and the social use of the techniques. For this reason, urban morphology provides

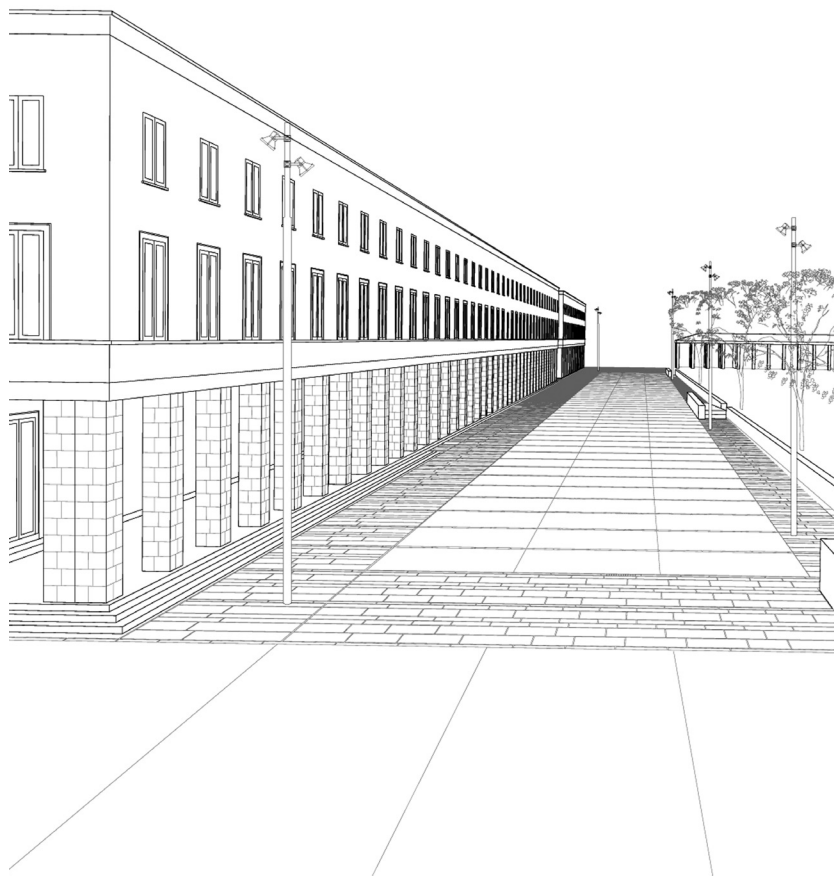


Fig. 4 - Progetto di riqualificazione di Piazza Venezia a Cortoghiana (G. Peghin, 2007).
Restoration project of Piazza Venezia in Cortoghiana (G. Peghin, 2007).

si andavano allora consolidando. Ma fu subito chiaro che la radicalità di quelle proposte e dell’istanza critica ad esse sottesa puntava al cuore del problema; e comunque cominciò ben presto ad incidere nei luoghi dell’elaborazione e della formazione. E non solo (forse neppure soprattutto) in Italia: gli anni ’70 coincidono con l’ingresso nella democrazia – e nella modernità – delle due grandi nazioni iberiche, dove per esempio l’influenza italiana si farà sentire in modo duraturo. Non è un caso che a Barcellona, forse la città più reattiva al cambiamento di quella fase, viene lanciata e condotta una grande sfida culturale e politica nella Spagna catalana da poco entrata nella sfera democratica, quella dell’*Identità del Territorio Catalano*³, che vide i corpi professionali, insieme all’Università, misurarsi con un esercizio grafico e concettuale di radicamento locale del progetto moderno che lascerà il segno nella memorabile stagione dei grandi progetti urbani. Per non dire di Evora e della versione portoghese del regionalismo critico. Altri fondamentali contributi ad un approccio adeguato alla complessità dei fenomeni urbani e architettonici sono portati, in quegli stessi anni, da due architetti-antropologi: il *Genius loci* di Christian Norberg-Schulz e *L’idea di città* di Joseph Rykwert sono entrambi pubblicati in Italia nel ’79, lo stesso anno in cui esce *Composizione architettonica e tipologia edilizia* di Gianfranco Caniggia e Gianluigi Maffei; mentre due anni prima era uscito *Formes urbaines: de l’ilot à la barre* di Philippe Panerai, Jean Castex e Jean-Charle Depaule, presto tradotto come *Isolato urbano e città contemporanea*. In Italia la questione dei centri storici attraversa (mai del tutto inabissandosi) i decenni del boom e riemerge come possibile modello portatore di risposte alla crisi negli anni ’80. Alla fine di quel decennio un evento epocale come la ricostruzione post terremoto nell’area di Napoli mette in moto un processo di recupero (dei casali) nel quale Gianfranco Caniggia fornisce una dimostrazio-

ne del metodo, influenzando profondamente nell'acceso dibattito che si genera (e che ancora dura) sulla periferia della più grande metropoli del Meridione. Questioni distinte, ma non separabili, pongono l'approccio di Enrico Guidoni alla Storia della città e dell'urbanistica e il filone della Manualistica del recupero promossa sotto l'egida di Paolo Marconi. Come anche, per altri aspetti, la Construction history di Sergio Poretti.

Attualità del metodo?

L'attenzione ai tessuti, alle loro regole ed al rapporto con le eccezioni urbane è stata a lungo rappresentata proprio da questo filone, il cui approccio scientifico ha restituito loro leggibilità ed anche un vero e proprio statuto, riprendendo così il filo rosso delle esperienze del primo Moderno sui progetti per le periferie, come quella di Amsterdam-Sud studiata in uno dei numeri speciali della Casabella di Ernesto Rogers (per la quale Gregotti – partecipe di quella esperienza – creò la categoria della "monumentalità domestica"). Considerato retrospettivamente, il filone di ricerca della Morfologia urbana si è anche assunto un compito storico: quello di combattere il riduzionismo funzionalista delle tecnologie pure a favore di una concezione integrata e relazionale del rapporto tra le discipline – tutte le discipline, comprese le scienze sociali e umane – e dell'uso sociale delle tecniche stesse. Proprio per questo, la Morfologia urbana fornisce paradigmi particolarmente appropriati per la resilienza nei confronti delle crisi contemporanee. Affrontare la crisi del rapporto uomo-ambiente al necessario livello di complessità, con relazioni interscalari e inter-settoriali, significa ripensare il ciclo edilizio "dissociando lo sviluppo dal consumo delle risorse"; e niente può essere più adatto a questo scopo della critica al consumo dell'immagine e ad un modello edilizio e urbano che si candida, se proseguisse l'onda lunga del boom energivoro delle periferie, ad essere il massimo responsabile del cambiamento climatico. E – in senso più disciplinare – la Morfologia urbana può legittimamente rivendicare una primogenitura nell'aver di nuovo insegnato a progettare con i vincoli, usando i sempre più cogenti stati di necessità come materiale del progetto, lavorando intorno al nodo regola-eccezione, contribuendo alla necessaria dimensione circolare degli interventi che verranno promossi dalla *Renovation Wave Strategy* europea, soprattutto ora che viene ufficialmente declinata come *New Bauhaus*.

Note

1 "Desidero usare il termine per alludere a una condizione ipotetica ideale nella quale una cultura critica topica d'architettura si è consapevolmente evoluta in una opposizione dichiarata al dominio del potere egemonico"; Frampton K. (1986) "Luogo, forma, identità culturale", in *Domus*, 673, giugno, p. 17.

2 Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari, nel 2001 ha avviato un grande progetto di riqualificazione urbana ed architettonica della città di Carbonia e dei villaggi minerari satelliti denominato *Carbonia Landscape Machine*, con piani di recupero dei tessuti residenziali, nuovi musei, programmi per la formazione universitaria, azioni per favorire il riconoscimento dei valori storico-architettonici della città di fondazione. Nel 2011 questo progetto ha vinto il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa per aver favorito il riconoscimento del patrimonio storico, per aver realizzato il recupero dei principali spazi pubblici, strade e monumenti moderni e, infine, per aver rappresentato un esempio di progetto sostenibile del paesaggio urbano, un modello con un ampio risvolto internazionale per la riqualificazione di altre aree urbane ed industriali degradate; cfr. Peghin G., Sanna A. (a cura di) (2011) *Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città moderna*, Allemandi, Torino, p. 122.

3 Solà-Morales M. (1979) "La cultura della descrizione", in *Lotus International*, 23, 1979, p. 33.

Riferimenti bibliografici_References

- Muratori S. (1060) *Studi per una operante Storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- Oechslin W. (1985) "Per una ripresa della discussione tipologica", in *Casabella*, 509-510, gennaio-febbraio.
- Peghin G., Sanna A. (2009) *Carbonia città del Novecento. Guida all'architettura moderna della città di fondazione*, Skira editore, Milano.
- Rossi A. (1964) "Considerazioni sulla morfologia urbana e tipologia edilizia", in AA.VV. (1964) *Aspetti e problemi della tipologia edilizia*, Cluva, Venezia.

particularly appropriate paradigms for resiliency against contemporary crises. Addressing the crisis of the relationship between mankind and environment on the appropriate levels of complexity and with the right inter-scalar and inter-sectoral relationships means rethinking the building cycle by "dissociating the development from the consumption of resources"; and nothing can be more suitable for this purpose than the critique on the "consumption of image" and to a building and urban model that is a candidate to be the most responsible for climate change, if it continues the long energy-consumption wave of the suburbs.

And, in a more "disciplinary" way, urban morphology can legitimately claim a birthright in having taught us to "design with constraints", by using the increasingly demanding needs as material for the project, working around the node between rule and exception, the necessary circular dimension of the actions that will be promoted by the European Renovation Wave Strategy, especially now that it is officially named as the New Bauhaus.

Notes

1 "... I wish to use the term to allude to an ideal hypothetical condition in which a topical critical culture of architecture has consciously evolved into a declared opposition to the domination of hegemonic power"; Frampton K. (1986) "Place, Form, Cultural Identity", in *Domus* 673, 1986, p. 17.

2 The Department of Architecture of the University of Cagliari, in 2001 launched a major project of urban and architectural redevelopment of the city of Carbonia and satellite mining villages called "Carbonia Landscape Machine", with plans for the recovery of residential fabric, new museums, programs for university education, actions to promote the recognition of historical and architectural values of the city of foundation. In 2011 this project won the Landscape Award of the Council of Europe for promoting the recognition of the historical heritage, for having achieved the recovery of the main public spaces, roads and modern monuments and, finally, for having represented an example of sustainable design of the urban landscape, a model with a broad international implication for the redevelopment of other degraded urban and industrial areas; cf. Peghin G., Sanna A. (eds.) (2011) *Modern urban Heritage. Experiences and reflections for the modern city*, Allemandi, Turin, p. 122.

3 Solà-Morales M. (1979) "The culture of description", in *Lotus International*, 23, 1979, p. 33.